GUARD' A VOI!

SCHERZO COMICO IN UN ATTO IN VERSI MARTELLIANI

DI

ANTONIO DE LERMA

DEI DUCHI DI CASTELMEZZANO

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro Nuovo dalla drammatica compagnia *Lollio* nel novembre 1870 e dedicato alla prima attrice signora *Leontina Papà*.

NAPOLI
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Rosario di Palazzo 25
1873

PERSONAGGI

Una dama (abito da viaggio)
Il conte Ernesto } ufficiali in viaggio
Il cavaliere Arturo }
Un cameriere
UN ALTRO dallo interno

L'azione ha luogo in Foligno, in un albergo presso la stazione

EPOCA PRESENTE

ATTO UNICO

Sala d'aspetto nello albergo. Quattro porte laterali. La comune è nel fondo. Tavolo attaccato alla parete, sul quale in ordine numerico sono sospese le chiavi delle camere. Due piccoli armadii di fronte. Qualche sedia tappezzata. La prima porta laterale a dritta dello spettatore è segnata col N.° 20, la seconda col N.° 21: quella prima a sinistra è segnata col N.° 31, la seconda col N.° 33. Alzandosi la tela si sente il fischio del vapore. È il convoglio che arriva. È verso sera.

SCENA I.

Cameriere solo, l'ALTRO dallo interno, indi **Dama**

(Cameriere uscendo dal N. 20 con due bugie nelle mani e che depone sull'armadio messo al disotto della tabella con le chiavi)

Cam. Si è sempre più in faccende allor che arriva il treno:
Di lavorare proprio, ne ho lo stomaco pieno.
In piedi notte e giorno ed alla fin del mese,
Quello che mi guadagno è andato per le spese;
E il padrone che grida: decenza, camerieri,
E pelandoli bene disgusta i forestieri.
Oh! se fossi un signore, della rendita mia (*fischio*)
Ne vorrei far vedere bene alla ferrovia:
Col piccolo bagaglio, un po' di *munizione*, (*allude al mangiare*)
E via col mio biglietto di circolazione.

(Suona la campana dello albergo che annunzia lo arrivo di qualche passeggiero)

Cam. (*dallo interno, forte*) La signora che sale al numero (ventuno!

(Sporgendo dalla comune la testa nello interno)

Cam. Benissimo. Stasera si vede qualcheduno.
È il misto: io deputato fra gl'immensi progetti,
Proporrei di abolire tutti i treni diretti.

(Dama entrando dalla comune con borsa fra le mani cerca vedere il numero della sua stanza)

Cam. (Per bacco è una Lucrezia e viaggia sola!)
Dam. (*additando la stanza le cade di mano la borsa*) È quella
La mia stanza?
Cam. Sì. (*le dà la borsa che raccoglie*)
Dam. Grazie. (*entra nella stanza*)
Cam. (*piano con ironia*) È una smarrita agnella!

(Si ode nuovamente sonare la campana dello albergo)

Degli altri: ma benissimo. (*con gioja*)
Cam. (*dallo interno gridando forte come sopra*) Al venti e al trentatrè.
Cam. Mi busco qualche lira, ne ho gran bisogno: veh!

Tengo un tal frak indosso, che, in parola d'onore,
Purtroppo giustamente, reclama un successore.

SCENA II.

Conte, Cavaliere e detto

(Il conte e il cavaliere entrano entrambi dalla comune col loro piccolo bagaglio fra le mani, il cameriere lo toglie ad entrambi)

Cam. Comandano, signori, restare in compagnìa,
Oppure la sua stanza, divisa, ognun desìa?
Ne abbiam delle bellissime esposte a mezzogiorno,
Vi batte il sole subito, allo spuntar del giorno.
Altre, da questa parte, e dànno nel cortile
Che tramanda un odore...
Con. (*fortemente infastidito*) Asino!
Cam. (È assai gentile!)
Io diceva d'aranci!
Con. Che aranci e gelsomino
(E non veggo nessuno.) (*spiando intorno*)
Cav. (*spiando anch' egli*) (Maledetto destino.)
Con. Ma vogliamo due stanze, divise, si sa bene,
E poi già te lo han detto...
Cam. Nè in due poi conviene
Restare in una. Intendono cenare?
Cav. (*un poco infastidito*) Io no!
Con. Neanch' io.
Cam. Eppure io direi loro facciano a modo mio.
Li servirò con gusto: v' è della cacciagione
Del lesso, dello arrosto e un tocco di storione:
Cernie, murene, triglie, del pollo a *fricandò*,
Tartufi allo *champagne*, vuole un *beefteak*?
Cav. No.
Cam. Dei tordi, del *roatsbeef*, delle *omelettes soufflèets*?
Vuol qualche mermellata, le piacciono i *croquets*?
Con. Non ne voglio!
Cam. Del brodo è forse partigiana;
Vuole dei maccheroni alla napolitana?
Abbiamo del Borgogna, della Malaga vera,
Qualche *gâteau* da unirlo al Reno ed al Madera.
Cav. Non ceno.
Cam. Allora vonno bere del Frontignano,
Oppure di quel vino che dicon di Gragnano?
Con. Ma se non vogliamo nulla, lo vuoi sì o no capire?
Cam. Non amo importunarli, faceva sol per dire...
Con. Io ti direi piuttosto: rassetta un po' la stanza.

Cam. È pronta!
Con. (*con forza*) Chè di sonno risento la mancanza!
Cav. Potessi ancor vederla. (*assorto*)
Cam. (*avviandosi*) Con questi militari
Si mette il corpo a risico e non si fan danari.
(Il cavaliere siede triste e pensoso. Il cameriere va a deporre il bagaglio, prima in una e poi nell' altra stanza. Il conte resta in piedi dal lato opposto del cavaliere)
Con. (Eccolo là: scommetto la testa ed anche il naso
Che il cavalier collega qui non si trova a caso.
Se da Roma partiti, muoviamo al punto stesso,
Ad Arezzo, domando, perchè si ferma adesso?)
Cav. (Ei m' è rival per certo, ma non son io capace
D' attendere l' evento e tollerarlo in pace;
A quella vaga incognita fare la corte ei brama.)
Con. (E a quanti dee dividere le grazie sue madama?
Scopriam terreno, intanto: diamegli del lei.)
Ebbene, cavaliere, come va, chiederei,
Chè all' improvviso fece la sua risoluzione
Di fermarsi a Foligno?
Cav. Per chiederle ragione
Stava di questo fatto! Se per ben altro punto
Ella staccò il biglietto, come va che qui giunto
Discese dal vagone?... (Esita inutilmente.)
Con. (Anch' ei segue madama, lo ha detto apertamente.)
(Il cameriere che esce dalla stanza N. 21 è fermato dal conte. La sera si avanza, il teatro gradatamente si oscura)
Con. Appuriamo la stanza: qui giunta è una signora?
(Il cavaliere tirando a sè il cameriere gli pone in mano del danaro)
Cav. Colei dove riposa? Rispondi.
Cam. (*conservando il danaro*) Alla buon' ora!
Con. Ma vuoi capirmi insomma? (*tira a sè il cameriere*)
Cam. (*risponde in fretta*) Col vostro treno stesso
Qui giunta, ora è là dentro. (*accenna la stanza*)
(*rispondendo poi al cavaliere*) Colà riposa adesso.
Cav. (Egli l'ama e la segue: oh! rabbia! o santi numi.)
Con. (È certezza il sospetto.)
Cam. (*accende le bugie sul tavolo*) Signori, accendo i lumi.
Con. Infine, cavaliere, ella si è qui fermato...
Cav. Il moto del vapore mi aveva sconcertato!
Come per lei ragione, scusi la libertà,
Fu...
Con. Che mi piace vivere in buona società.
Cam. Io posso ritirarmi, han bisogno di niente?
Con. Grazie!

Cav. No!
Cam. Ma del resto, chiamino immantinente.
(Il cameriere esce dalla comune. Il cavaliere ed il conte, ognuno pigliando il lume dal tavolo, si soffermano sotto l' uscio delle rispettive stanze)
Cav. Conte, felice notte!
Con. Signore, buona sera.
(Scommetto la bonaccia si scambierà in bufera.)
Dunque si è qui fermata?
Cav. Credo averle già detto
Che il moto...
Con. Ah! mi perdoni! (Meglio è mandarlo a letto.)
Buona notte, signore.
Cav. Signore, buona notte.
(Ei segue quella dama.) (*entra nella stanza*)
Con. Corpo di Astarotte!
Farò la guardia, caspita! la faccio tanto spesso
Per forza, che per gusto farla mi è pur permesso.
Questo è il campo nemico, quella è la cittadella;
Ed io, corpo avanzato, faccio da sentinella. (*via nella stanza*)

SCENA III.

Dama, indi **Cameriere**

(Dama uscendo dalla stanza infastidita)

Ohimè! che brutti letti! preferisco un bivacco
Al dormire in albergo. Ma sapete, per bacco,
Che l'avventura è bella davvero, in fede mia;
Del resto è cosa solita, roba da ferrovia.
Quei due, credo ufficiali, entrambi in un momento
Saliti nel vagone, caddero in sentimento.
E quel che è peggio ancora, fermando io qui allo istante,
Scendere e senza indugio li ho visti a me d'innante.
Ebbene: ecco trovato come passar quest'ore;
Finchè il convoglio arrivi faremo un po' all' amore.
Conosco troppo bene me stessa e il dover mio,
Saprò scherzare e ridere nè paventar degg'io:
Chè poi, se troppo osassero, so molto ben d'avere
Il talismano pronto, per metterli a dovere.
Se la coincidenza dei treni è qui: pazienza
Se concedere debbo io pure, in apparenza.
(Cameriere esce dalla comune per togliere dal quadro numerato una chiave. È fermato dalla dama)
Dam. Qualcuno di me chiese, dite un po', cameriere?
Cam. (Farlo poi per la gloria è un gran brutto mestiere.)
Dam. Rispondi.

Cam. Sì !... cioè...
Dam. Presto: senza arrossir le gote,
Ciò che di rado avviene se non vi si percuote.
Dunque?
Cam. (Che bella dama! basta esser militare
Per aver degli incontri...)
Dam. Ma vuoi sì o no parlare?
Cam. Due (ma guardate che bocca!) mi chieser se una dama
Venuta era in albergo poc'anzi.
Dam. (Ogni mia brama
È soddisfatta.) Intanto venir qui dee qualcuno.
Cam. (Giungono i cavalieri serventi ad uno ad uno.)
Dam. E col treno che arriva, procurate che stia
L'*omnibus* dello albergo pronto alla ferrovia.
Non lo dimenticate, mi raccomando....
Cam. Che
Le pare : io testimonio. È uno , e due , e tre. (*uscendo accenna alle due porte laterali ed alla comune*)
Dam. Però, se a divertirmi io voglio ora obbligarli,
Bisogna in qualche modo puranco secondarli.
Se sono allegri entrambi, sarò di buon umore,
E allegra oppur patetica, se un ride e l'altro muore.
L'uno mi dovrà credere donna senza marito,
L'altro una vedovella, pronta ad un buon partito.
Sarò del *D. Pasquale* la perfetta Norina,
Oppure del *Barbiere* imiterò Rosina!

SCENA IV.

Cavaliere e **Dama**

(Cavaliere esce dalla sua stanza, sempre comicamente triste e pensoso. La dama vedendolo quasi si nasconde nelle sue stanze. Trema lentamente la scena)

Dam. (Eccone uno: intanto come si fa a capire
Se si pasce di prosa, oppure la vuol finire!)
Cav. (Oh! che smania di morte, con questo inferno in core
Più lunghe ahimè! mi sembrano di questa notte le ore.
La sua celeste immagine scolpita nel pensiere
Rendea una brace il letto, tizzone l'origliere.
Ahi lasso!) (*cade seduto su di una sedia*)
Dam. (Il poverino o dee sentirsi male,
Oppure è innamorato d'amor sentimentale.)
Cav. (*quasi ridestandosi vede la dama e resta estatico*)
(Eccola: o desiato incontro e insiem funesto !)
Dam. (Guarda, ma non mi parla: indizio certo è questo.)
(Entrambi comicamente si avvicinano)

Cav. Madama ?!
Dam. Cavaliere. (Il far conversazione
Imbroglia, quando c'entra un senso di passione.)
Scusi, ma mi saprebbe dire un poco a che ora
Giunge il treno? (Assai male comincio.)
Cav. La signora
Aspetta qualcheduno? Scusi se sono ardito.
Dam. (Glielo stava per dire chi aspetto in questo sito.)
Tutt'altro, viaggio sola per divagarmi un poco.
Cav. (Della sua voce al suono in me più cresce il foco.)
Se troppo ancor mi spingo, vi domando perdono.
V'ha qualcuno che ottenne un sì bel core in dono?
Non vo' saper chi fosse l'uomo sì avventurato,
Io vo' saper soltanto s'egli è da voi riamato.
Vedervi e non amarvi, cosa impossibil fia:
L'esser da voi riamato, è ciò che l'alma indìa.
Dam. Libera io sono.
Cav. Oh! Cielo!
Dam. E il cor che serbo in petto
Ancora non rinvenne l'avventuroso oggetto!
E se della mia scelta dee giungere il momento,
Non chiederò che un uomo, che inspiri sentimento.
Quale nel mondo, eterea, felicità maggiore
Che il vivere d' incanto, il vivere d'amore?
Fra gli alberi, gli augelli, in solitario nido,
A Marte strappa le armi il cieco dio Cupido;
E quai colombe candide da un sol desìo chiamate,
In un amplesso eterno, con le ali dispiegate,
Voleremo là dove, in solitaria riva,
Ne accoglierà una cella, d'aere e di luce priva.
Cav. Oh! se là dentro io pure potessi ricoverarmi!
Potessi eternamente negli occhi suoi bearmi!
Perchè sì ardente palpito mi favellò d'amore?
Dam. Perchè m'intesi accendere d'inusitato ardore?
Cav. Ai piedi vostri immolo speroni e scimitarra.
Dam. E canteremo idillii al suono di chitarra!
Dove suonan le passere le mattutine squille,
E fendono le rondini le pure aure tranquille.
(Ma quando mai le muse mi furono sorelle?)
Cav. (Che occhi, ahimè! che mani arcanamente belle!)
Rivedervi...
Dam. (Oh che noja!)
Cav. A me sarà concesso?
Dam. Domani.

Cav. Quando, dove?
Dam. In questo albergo stesso.
Cav. L'anima mia consumasi a così ardente face.
Dam. Mi fia dolcezza il credervi di tanto amor capace.
Cav. Dunque, voi pur mi amate? Un tremito mi assale.
(Dama con gran mistero lo prende pel braccio e lo trascina innanzi, poi accennando alla camera del conte)
Sì, certamente v'amo, ma qui posa un rivale. (*via*)

SCENA V.

Cavaliere e **Conte**

(Conte esce dalla sua stanza in aria d'annojato, col suo piccolo bagaglio fra le mani e la sciabola che depone sulla sedia)
Dèciso ho di partire, ma qui cosa ci faccio?
La dama non si vede, con questi in qualche impaccio
Mi metto se rimango.
Cav. (*con giubilo*) Conte, ella parte?
Con. Presto!
Ed ella qui rimane, senza trovar pretesto
Per farle un po' la corte. (*accenna alla camera della dama*)
Cav. (*con sentimento*) Conte?
Con. Mi scusi, sa!
Se parto, mi è permesso di dir la verità.
Cav. Per me il partir lo trovo un consiglio sanissimo.
Con. Come ella, rimanendo, trovo faccia benissimo.
Cav. Partirei se non fossi stanco ed un po' malato.
Con. Credeva mi dicesse piuttosto innamorato!
Cav. Conte... (*con cresciuto risentimento*)
Con. Ma cavaliere, oh! quanto non darei
Per essere sì calmo e ardente come lei!
La fiamma del suo core consumasi in faville,
Io tutto sento accendermi come il bollente Achille.
Ella sospira, io invece, vedendola in vagone,
Subito tutto quanto mi misi in combustione,
E però non potendo veder l'amato oggetto,
E a tamburo battente, dirle il mio casto affetto;
Batto la ritirata e la disfatta mia,
Per voi, o cavaliere, una vittoria sia.
Cav. Conte, disingannatevi.
Con. Ma se scendemmo in tre
Per... ma sarebbe inutile, spiegarvi anche il perchè.
Cav. Intendo. (Ah! no, svanisca in lui qualsia sospetto.)
Signor conte, buon viaggio, io me ne vado a letto.
(Rientra nella sua stanza e si chiude)

SCENA VI.

Conte, solo; indi **Dama**

Con. Le donne! Io leggo chiaro nei misteri del mondo,
Eppure in mezzo ad esse mi perdo e mi confondo,
Nè è titolo o bellezza che su di me prevale,
È il sesso, e nelle donne il sesso è sempre uguale.
Vi parlo franco, schietto, le donne le amo tutte,
Gaje, sentimentali, civette, belle e brutte:
Ammiro le modeste, stimo le vanitose,
Le affabili, le austere, le dolci e le stizzose.
Idolatro cantanti e mime e ballerine,
E le artiste di prosa: o creature divine!
Vedove, maritate, zitelle: ecco la lista,
(Cavàndo dalla tasca un portafogli)
Per numero alfabetico disfatta oppur conquista.
Sono portato molto per l'aristocrazia
E so adattarmi pure con la democrazia.
In quella amo le diafane, in questa amo le obese,
Ed ai miei gusti varii fan tutte ognor le spese.
Ma se le trombe squillano è ben altra la cosa;
Allor mano alla sciabola e addio vita amorosa,
Addio idolo mio, per cui vivo beato;
Prima l'amor di patria, l'onore, io son soldato:
E in questo caso è meglio tornare al reggimento;
Che resti il cavaliere in braccio al sentimento.
(Un orologio dallo interno batte tre, poi uno. La dama esce sbadatamente dalla sua stanza, poi si avvede del conte)
Dam. (Non ci siamo: ci manca ancora una mezz'ora
Per lasciar questo albergo e chi tanto mi adora!!
Ecco quell'altro. Adesso mi converrà subire
Per certo un'altra spiega, innanzi di partire.)
(Il conte anch' ei s' è accorto della dama, qualche istante prima)
(La dama! or che figura ci faccio? Converrà
Tentarla, ma d'assalto, e poi si partirà!)
La signora va via?
Dam. Sicuro: proprio adesso!
(Che tipo impertinente!)
Con. Ma ciò non è permesso.
Se qui siam giunti insieme, come riparte sola?
Non lo potrei permettere.
Dam. (*fulminandolo con gli occhi*) Ripeta la parola.
Con. Per carità, signora, vuol ella incenerirmi?
Dam. (È meglio che si rida, son qui per divertirmi.)
Con. Del resto, se disporre può ancora d'un istante,

Le dovrei qualche cosa, io, dire d' importante.
Dam. D' importante ? ! (*comicamente stupefatta*)
Con. Ma certo, illustre dama, e che
Non riguarda lei sola , riguarda ancora me.
Io v' amo !
Dam. Ma signore !
Con. Al vostro vago aspetto,
La *prima* volta, il core mi palpitò nel petto;
E come acceleravasi il moto del vapore
Io mi sentìa dischiudere la valvola del core.
E minacciava irrompere toccando ogni stazione,
Dove io temetti vedovo lasciaste il mio vagone :
Non mi era forza muovere qui il passo.
Dam. È sottinteso.
Con. Ma qui vi vidi scendere e qui son io disceso !
Dam. Signore, addirittura voi siete un mongibello!
Con. Mi procreò il Vesuvio : chiaro perciò favello.
Nacqui di Mergellina sull' azzurrine sponde
Che con Capri e Sorrento le dolci aure confonde.
Insomma fu il Sebeto la dolce patria mia,
Non so se a la signora piace la poesia ?
Dam. Anzi dalle sorelle che nel Parnaso han stanza
Mi separa, o signore, pochissima distanza.
Dite !
Con. Ma prima udire la mia sentenza io vo :
Di vita oppur di morte, tranquillo ascolterò !
Dam. Ebbene... (Cosa dirgli ?) Quel guardo mi conquise,
Ed il mio cor col vostro, il palpito divise !
Quell' occhio così vivo sconvolse mia ragione ,
Come un quadrato sperpera la palla d' un cannone.
La breccia nel mio core è aperta : ora che fare?
Altro non mi rimane che di capitolare.
Voi mi seguiste ? Ebbene, eccomi a voi d' accanto.
Con. (Sono un mitragliatore.)
Dam. (Davver sono un incanto.)
Con. Lusingami e spaventa in voi tale franchezza.
Dam. Son donna emancipata, così a parlare avvezza.
Gioco, cavalco, leggo, tiro di scherma, scrivo,
Tutta per il progresso io posso dir che vivo !
Un sigaro, ch' io fumi; un sigaro, ma presto.
Avete dei cerini ? Che sigaro è codesto !
(Domina la scena : riceve sollecitamente il sigaro ed i cerini. Appena acceso il sigaro lo rompe e getta via)
La donna riformata : ecco qual è il mio orgoglio;

Vederla assisa in cattedra, in parlamento io voglio,
Discutere, far leggi e con amor materno
Tenere sulla terra la possa ed il governo:
Agli esteri, allo interno, ai culti, alla finanza
Non più balzelli e tasse, ma lusso ed eleganza;
Insomma, il mondo intero per me rifiorirà...
(Castelmezzano ajutami a dir bestialità.)

Con. (È un Giorgio Sand.) Capisco: eppure incerta siete.

Dam. (Costui va per le spicce.)

Con. Ebbene, decidete.

Dam. E poi la gente intorno. (*con affettata ingenuità*)

Con. Di chi vi date pena?

Dam. Quel signore, capite, venuto insiem con noi.

Con. (Costei ora mi sfugge). Segua i princìpi suoi
Di donna emancipata.

Dam. Lo so, signor mio caro;
Ma in tal faccenda il mondo è ancora un po' somaro,
E... l'amico in proposito, mi direbbe chi è?

Con. È quegli un ufficiale, nient'altro, come me:
Usciamo dalla scuola.

Dam. E vanno in fanteria.

Con. Che! se ne intende?

Dam. Un poco.

Con. Si va in cavalleria,
Dove avremo, signora, un generale,
Mi perdoni la frase, peggior d'un animale:
Ginnastica, squadrone, e tutto il rimanente
Che si fa tanto spesso, senza conchiuder niente...
Dovrem stare a cavallo dalla mattina a sera.
Che vita d'emozione! che vita lusinghiera!...
Le piace la divisa di noi almi mortali?

Dam. *Adoro* a preferenza, quella dei generali!

Con. In questo caso sono io già bello e spacciato;
Ci vorrà tempo... e molto, per essere adorato!
E per tornare a noi che cosa qui si fa?

Dam. Domani, mi ascoltate, doman si parlerà.

SCENA VII.

Cavaliere e detti

(Cavaliere, uscendo dalla stanza, nel vedere la dama insieme al conte si ferma in disparte. Depone la sciabola e il suo piccolo bagaglio sull'armadio)

Cav. (Come! insieme?)

Con. (*alla dama*) Domani!

Dam. (*accortasi del cavaliere, dice al conte*) Tacete: l'altro.

Con. (*un poco impicciato*) Quale
Contrattempo importuno.
Cav. (*con gelosia, in disparte*) Quest'uomo mi è fatale!
Ma il velo del mistero io squarciar debbo e il voglio.
Dam. (Davvero mi son messa in certo quale imbroglio.)
Cav. Conte, di quella dama io sono cavaliere. (*risoluto*)
Con. Se dice, ella, altrettanto, staremo un po' a vedere.
Cav. Vedremo! (*l' orologio batte tre, poi due*)
Dam. (Ebbene, udite. Un quarto d'ora resta
Ed uscirò d' impaccio.) La mia sentenza è questa:
A dirla schiettamente, d' entrambi innamorata,
Non so bene decidermi e resto un po' imbrogliata.
Frena i battiti, o core, la lacrima sul ciglio (*con trasporto*)
Resti impietrita, e amore a me non dia consiglio.
Illustri cavalieri, arbitro di mia sorte
Sia un duello fra voi....
Cav. Sia pure un duello a morte.
Dam. Io rifuggo dal sangue: eppure in questo caso...
Cav. (Lo spacco in due) (*fremendo*)
Con. (*come l' altro*) (Ci ho gusto, se un po' gl'intacco il naso.)
Cav. Per me nessuno ostacolo, sono disposto a tutto.
Con. (E come si contorce, come diventa brutto.)
Cav. Ebbene, scelga l'armi, il sito, l'ora....
Con. (*risoluto*) Adesso.
(Ognuno prende lo squadrone; si sente il fischio del vapore)

SCENA ULTIMA

Cameriere e detti. Entra nella camera e si ferma ad annunziare

Cam. Signora.
Dam. (Il convoglio).
Cav. (*per assaltare*) O l'ara od un cipresso.
Cam. Il general Coletti è giunto e le fa invito
Di andare alla stazione. (*i due rimangono esterrefatti*)
Dam. (*salutando i due immobili*) Volo da mio marito.
Egli viene da Ancona, da Napoli io son giunta;
Per recarci ad Arezzo egli mi ha qui raggiunta.
Cav. Marito?!
Con. Il generale?! Fendente inaspettato!
Cam. (Con le spade alla mano! che nodo raggruppato!)
Dam. Cosa è mai che produce in voi tanto spavento?
Cav. Signora!.... (*tra il dolore e la vergogna*)
Con. Assicuratevi, ben critico è il momento.
Dam. Moglie d'un generale! ecco qual è l'intoppo!

Con. Del nostro generale : ecco ciò che è un po' troppo.
Cam. (Poveri giovinotti : guardate che rovina!
Altro se ce li manda in sala disciplina!)
Dam. Del resto, abbenchè nuovo mi giunga addirittura,
Un innocente scherzo non recherà sventura.
Grato vi è il generale d'avermi custodita
Non solo, ma un tantino puranche divertita.
Però non è strategico l'assalto al primo incontro,
Convien ponderar bene, pria di tentar lo scontro :
A non seguir l'esempio d'una certa potenza,
Che, per aggredir troppo, poi fe' la penitenza.
E se, nel caso nostro, io parlo al militare,
Convien che tutti e in tutto sappiansi comportare.
Ancora un momentino : stando così fra noi,
Ricordatevi sempre quel tale *Guard' a voi !*

FINE DELLO SCHERZO COMICO E DEL SECONDO VOLUME

PRODUZIONI

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME

—

FINE